

AGRICOLTURA E AMBIENTE

La Finanziaria alle Camere
Una legge iniqua che colpisce anche i lavoratori della terra

La sfangata prefigurata nella finanziaria al governo pentapartito colpisce in modo pesante e indiscriminato i coltivatori diretti, mezzadri e coloni non solo, ai pari di tutti gli altri lavoratori — come utenti dei servizi pubblici, sociali e sanitari —, ma anche e in primo luogo come contribuenti.

Così, ad appesantire le già gravi condizioni economiche aziendali, dopo una annata agraria che, anche per le avversità atmosferiche, si profila fra le peggiori degli ultimi anni, il governo intende aggiungere pesanti aumenti delle quote capitarie dei contributi per la previdenza, gli infortuni e l'assistenza sanitaria.

E tutto ciò non per avviare il necessario risanamento del fondo pensionistico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, su una linea di riforma complessiva sempre più urgente e fondata sulla parificazione dei trattamenti pensionistici e sulla erogazione di migliori prestazioni sanitarie, ma al solo scopo di far pagare la permanente inefficienza senza rimuovere le cause effettive dell'indebitamento. Ciò, per impedire l'avvio concreto a rapido di una seria riforma previdenziale e assistenziale.

Contro questa linea, i comunisti condurranno, fin dalle prossime ore una lotta a fondo, chiamando alla mobilitazione tutte le categorie dei produttori agricoli interessati, al fine di modificare a fondo i singoli provvedimenti e di ribaltare la linea complessiva della legge finanziaria.

L'obiettivo da raggiungere ovviamente, non è l'immobilità: non vogliamo che tutto rimanga come prima.

In una linea di riforma ancorata a giustizia e equità, anche i contributi previdenziali a carico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri possono aumentare, ma non in modo indiscriminato, bensì obbedendo a due precise condizioni: che essi siano non più a «quota capitaria» ma proporzionati al reddito aziendale di ciascuno e che nella determinazione della loro misura si tenga conto del fatto che i coltivatori non sono in grado di scaricare gli oneri sociali sui prezzi di vendita dei prodotti agricoli, come di regola avviene in tutti gli altri settori.

Su questa linea, i comunisti stanno preparando precisi emendamenti alla «finanziaria» e su di essi impegneranno in un confronto serrato nelle commissioni e in aula il partito e tutte le componenti della maggioranza.

La siccità ha colpito duramente la Toscana. I progetti per il futuro

La grande sete nelle campagne

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Per i fiorentini non rimane che una speranza antica: la pioggia. I rubinetti delle case si asciugano. La portata dell'Arno è scesa ai minimi storici. Il fiume si è trasformato in una fogna a cielo aperto da Firenze fino alle porte di Pisa. Anche le campagne soffrono. Tutto è arido, secco. La crisi idrica è una pesante realtà che ha stretto in una morsa Firenze mentre l'emergenza è pronta a scattare anche a Pistoia e in altri centri della Toscana.

Per l'agricoltura è una delle annate più nere. Prima le grandinate e le piogge torrenziali dell'autunno, poi gli oliveti (l'oro verde delle colline toscane) decimati dalle gelate. E ora la lunga sete di questa estate senza fine. In Maremma e in altre zone non vedono acqua da aprile. A Firenze è venuto un solo acquazzone estivo, il 26 agosto.

Andrà comunque bene per il vino. L'uva, dicono gli esperti, non è molta ma dolcissima. I danni però sono rilevanti in zone non irrigue per le coltivazioni di mais, girasole e sorgo. Alcune aziende sono state colpite duramente. I prati dei pascoli sono in gran parte sofferenti e i SOS vieni lanciauto da molti allevamenti. Le difficoltà più grosse per l'allevamento del bestiame vengono segnalate nel Grossetano e nella provincia di Arezzo.

Anche nei boschi lo spettacolo è desolante. Cominciano a cadere e a ingiallire anche piante grosse e forti come il castagno e la quercia. I pochi olivi verdi si sono bloccati. I terreni sono duri, in molte zone le arature non si fanno e la stagione delle semine va incontro a ritardi che possono compromette-

Ora accanto agli olivi seccano altre piante

Il problema degli acquedotti - La speranza futura è la diga del Bilancino



C'è molta paura in Puglia per il raccolto delle olive

Nostro servizio

BARI — I trattori che stanno preparando la semina sollevano grandi nuvole di polvere, ma gli aratri non riescono a scavare molto nella terra spaccata e dura: in Puglia, come in gran parte d'Italia, non piove da mesi, esattamente da 160 giorni. Le organizzazioni professionali non hanno ancora chiesto lo stato di calamità naturale per questa prolungata siccità ma, pare ormai chiaro, se non pioverà entro pochissimi giorni, quella che si profila come una stagione di raccolta eccezionale, si concluderà in Puglia con un vero e proprio disastro economico. I settori dove la siccità si fa sentire di più sono la vitivinicoltura, l'olivicoltura e la zootecnia, ma già la stagione non è andata bene per i pomodori e, come diceva, ci sono problemi per la preparazione delle zone di seminato.

La vendemmia è in pieno svolgimento e la mancanza d'acqua ha dato un prodotto quantitativamente minore ma di qualità e tasso zucche-

rino superiore. Magra consolazione per la Puglia, che esporta prevalentemente vini da taglio, che devono essere prodotti in grandi quantità. Buona stagione, quindi, per l'uva da tavola, che però è stata venduta a prezzi piuttosto bassi.

La raccolta delle olive è, invece, in pericolo, con un danno economico potenziale elevatissimo. La Puglia, infatti, con due milioni di quintali l'anno, produce un terzo delle olive da olio italiane. «Per adesso — dice Augusto Laterza, vicepresidente regionale della Confcoltivatori — abbiamo dei certi solo per il Foggiano e il Barese, ma l'omogeneità del clima ci fa temere che questo fenomeno si ripete in tutte le province pugliesi. Infatti, anche se un terzo della produzione pugliese è concentrato nella provincia di Bari, la coltivazione delle olive è diffusa capillarmente in tutta la regione. Ad aggravare particolarmente la situazione sta il fatto che l'annata '85 era «di carico», e si prospettava eccezionale: molti coltiva-



re gran parte dei raccolti futuri.

La siccità di quest'anno è davvero eccezionale. A Firenze bisogna andare molto indietro, fine Ottocento-primi anni del secolo, per trovare condizioni simili. E ancora vive nel ricordo della gente sono le crisi dell'estate '44 al passaggio della guerra e del novembre '66, l'anno dell'alluvione. Purtroppo l'acquedotto fiorentino, come quelli di numerose altre città, è ancora dipendente dal regime delle piogge.

Davis Ottati è stato assessore all'ambiente a Firenze, ha scritto un libro, ristampato in più edizioni, sulla travagliata storia dell'acquedotto fiorentino, è vicepresidente del consorzio acqua e gas di Prato, è tra gli ideatori del progetto d'emergenza (un maxi-condotto di 6 chilometri) che la Snam, su incarico della Protezione civile, sta realizzando in questi giorni per portare dai pozzi di Signa a Firenze 500 litri d'acqua al secondo.

Ottati mette subito il dito sulla piaga. «Gli impianti di potabilizzazione sono tra i primi in Europa, vengono implementate le tecniche d'avanguardia, il punto dolente dell'acquedotto fiorentino è la mancanza di una riserva strategica d'acqua. Di fronte alla siccità rimane completamente scoperto. La speranza immediata è la pioggia, quella futura è la diga di Bilancino sul fiume Sieve nel Mugello. Quando questo invasivo sarà completato, Firenze, Prato e i comuni del circondario avranno risolto per sempre il problema dell'acqua senza temere lunghi periodi di siccità.

Perché si è messo mano così tardi alla diga di Bilancino? L'interrogativo è rimbalzato all'improvviso sulla bocca di tutti in questi giorni. «Oltre alla insensibilità dei governi, dal momento che un'opera così costosa non può essere fatta dal comune, un'accusa — dice Ottati — va rivolta agli amministratori cittadini che si sono succeduti per dieci anni dopo l'alluvione. La classe dirigente ha perso tempo, addirittura si era dimenticata del problema. È stata la giunta di sinistra, nel 1975, a tirare fuori il progetto dal cassetto. La città non ha depositi per immagazzinare acqua. Come si spiega? «A partire dall'800 — aggiunge Ottati — tutti i piani per portare direttamente acqua dalle sorgenti sono falliti. Erano stati pensati progetti che guardavano alla Garfagnana, al fiume Fiora sull'Amiata, alla Sieve. Prima si faceva grande ricorso ai pozzi disseminati in tutta la città; se ne contavano migliaia e migliaia».

Negli anni sessanta e specialmente dopo l'alluvione la filosofia dell'acquedotto è cambiata. «Già allora veniva utilizzata acqua di superficie, acqua d'Arno. Nello stesso tempo la crescita della popolazione, l'inquinamento e l'attenzione ecologica hanno consigliato di abbandonare i pozzi. Negli stessi anni inoltre si è registrato un grosso abbassamento della falda».

Se Bilancino metterà al riparo una grande città dal capriccio della natura il futuro vede ancora aperti altri problemi che riguardano l'approvvigionamento idrico dei centri urbani e dei sorti dell'agricoltura e della zootecnia. La fantasia, a giudizio di Ottati, dovrà lavorare molto, ma soprattutto devono cambiare i rapporti tra regione e provincia, tra provincia e provincie. È il momento di pensare alle grandi opere fatte in collaborazione. Basterebbero degli accordi tra la Toscana e l'Emilia, ad esempio, per sfruttare una serie di bacini appenninici dai quali, attraverso grandi interconnessioni idropotabili, derivare acqua che metterebbe al sicuro quasi metà della Toscana da Firenze a Pistoia, da Prato ad Arezzo.

Luciano Imbasciati

Prezzi e mercati

In calo polli e uova

Secondo l'indice Irvam, i prezzi all'origine degli animali hanno presentato le seguenti variazioni in settembre rispetto al mese precedente: bovini da macello meno 1,1%, suini da macello più 0,3%, avvicinucoli più 3,5%.

Sono stati quindi più o meno confermate le tendenze già emerse nella seconda metà dell'estate. In particolare hanno continuato ad essere vivaci le vendite per i suini da macello che a spuntare anche oltre le 2.100 lire al chilo. Invece si è fermata la spinta al rialzo per i suini da allevamento in atto da molti mesi (ma i livelli restano dal 20 al 25% superiori a quelli dello stesso periodo del 1984). Appare complessivamente pesante il mercato dei bovini da macello e specialmente quello dei vitelloni i cui prezzi — che non si sono certo molto mossi anche tutte le volte che hanno perfino un po' ceduto in alcuni importanti centri di scambio. Migliore, ma poi non di molto, la situazione per i vitelli che «stagnano» soprattutto per il calo dell'offerta sia interna che di importazione. A proposito di quest'ultima dati di fonte francese indicano che quest'anno le spedizioni verso l'Italia sono in fase di ripiegamento. Dall'inizio dell'anno a metà di settembre la Francia ci avrebbe infatti venduto 20 mila vitelli e 204 mila torrelli, rispettivamente il 20% e

il 2% in meno in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso. Una certa ripresa si è avuta per gli avvicinucoli, in connessione con un leggero calo della produzione e con la ripresa stagionale dei consumi. Tuttavia più che di un concreto miglioramento si deve parlare di un recupero rispetto ai livelli di prezzi che erano molto bassi. Le quotazioni all'origine dei polli e dei conigli, malgrado l'aumento di settembre, sono infatti solo di poco superiori a quelli dell'anno scorso e per le uova, i cui prezzi sono saliti di oltre l'11% in settembre, i livelli restano di ben il 6% al di sotto di quelli dello stesso periodo del 1984. Tra l'altro in questa prima settimana di ottobre le rilevazioni dell'Irvam indicano che il mercato si è di nuovo appesantito sia per i polli che per le uova, che hanno visto calare seccamente i prezzi in questi ultimi giorni. Nel settore dei derivati del latte l'indice Irvam è salito in settembre dell'1,9%, ma resta del 4% inferiore alle posizioni raggiunte nel corrispondente mese dell'anno scorso. In realtà soltanto per il burro il mercato ha presentato un'evoluzione positiva, dovuta all'acquisto di diversi fattori: calo della produzione interna; ripresa della domanda specie da parte dei consumatori; compressione nel prodotto di importazione. Sul comparto pesa però l'incognita delle massicce scorte esistenti a livello comunitario. Infatti gli stock Cee di burro alla metà di settembre erano tornati a raggiungere le 350 mila tonnellate.

Luigi Pagani

In nove mesi 141mila ettari danneggiati dagli incendi

ROMA — Dall'inizio dell'anno alla fine di settembre le stazioni forestali apparse per l'Italia hanno segnalato oltre 14mila incendi che hanno interessato una superficie complessiva di 141 mila ettari, di cui 55 mila di bosco. Lo ha reso noto il ministero dell'Agricoltura, dove si è tenuta anche una riunione del comitato provvisorio per l'educazione civica e la propaganda per la prevenzione degli incendi boschivi e per la tutela e lo sviluppo del patrimonio forestale, di cui fanno parte i rappresentanti delle amministrazioni statali, degli enti pubblici, delle associazioni e parti sociali interessate alla difesa dei boschi e dell'ambiente.



AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

Elettricità - Gas - Acqua - Calore - Trasporti

È indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per l'assunzione del

DIRIGENTE DEL SERVIZIO GAS-ACQUA

- 1) - TITOLO DI STUDIO RICHIESTO: laurea in ingegneria e abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere.
- 2) - SERVIZI PRESTATI: avere prestato servizio per almeno 2 anni con la qualifica di Dirigente in analoghi servizi presso aziende pubbliche o private oppure avere prestato servizio per almeno 3 anni con la qualifica di massimo livello nella carriera di concetto direttiva presso aziende od enti, pubblici o privati, che gestiscono servizi analoghi all'A.M.C.M.
- 3) - LIMITI DI ETÀ: età massima 35 anni, salvo i benefici di legge. Detto limite di età per i dipendenti in servizio presso aziende municipalizzate, provincializzate o consorziati è elevato ad anni 50, escluso ogni altro beneficio di legge.
- 4) - TRATTAMENTO ECONOMICO: al Dirigente compete il trattamento economico-normativo di cui al Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dirigenti di 2° livello delle imprese pubbliche degli enti locali.
- 5) - TERME PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE: entro le ore 12 del giorno 20 novembre 1985.

Copia del bando può essere richiesta all'Ufficio segreteria generale dell'A.M.C.M., viale C. Sigonio 382, 41100 Modena, tel. (059) 300654.

IL DIRETTORE GENERALE dr. Santo Monicelli IL PRESIDENTE dr. Arrigo Sacchi

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

Per l'adeguamento degli immobili provinciali alle norme di prevenzione incendi di cui al D.P.R. 577 del 29 luglio 1982, questa Amministrazione provinciale indirà quanto prima una gara d'appalto per l'affidamento delle seguenti opere:

Grossa carpenteria in ferro per la costruzione di scale di sicurezza interne ed esterne da installare negli immobili di proprietà provinciale (escluso le opere murarie).

Importo dei lavori a base d'asta: L. 620.885.000.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da espere con le modalità previste all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate all'appalto, in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, con domanda in carta legale indirizzata al Presidente della Provincia - Palazzo Granducale - Piazza Civica - Livorno, di essere invitate alle gare.

Le domande dovranno essere corredate della copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. con la categoria 17 classe 5° (D.M. n. 770 del 25 febbraio 1982).

La richiesta non vincola l'Amministrazione provinciale.

L'ASSESSORE AI TRASPORTI E LL.PP. Giancarlo Corolini

Tre milioni di premio per ricerca enologica

ROMA — L'Associazione enotecnici italiani, l'organizzazione di categoria che nel nostro paese raggruppa l'82% dei tecnici vitivinicoli, ha pubblicato il bando di concorso del «Premio Ael per la ricerca scientifica in enologia», uno dei massimi riconoscimenti atti a premiare i migliori lavori di ricerca e sperimentazione nel settore enologico.

Il premio, il cui valore ammonta a 3.000.000 di lire, verrà consegnato ad uno o più lavori sperimentali monografici editi o inediti che una commissione di esperti del settore valuterà.

Possono partecipare al concorso tutti i cittadini italiani qualunque sia il titolo di studio in loro possesso. I lavori devono essere inviati entro il 31 gennaio 1986 alla Direzione dell'Associazione enotecnici italiani viale Murillo 17 - 20149 Milano. Dovranno riguardare espressamente temi di carattere enologico e più precisamente argomenti di tecnologia enologica, biochimica, microbiologia enologica, enochimica, chimica analitica applicata all'enologia, enologia generale.

Gloria al sole in Piemonte, vino ottimo

Per Barbera, Nebioli, Barolo, Barbaresco forse sarà un'annata storica, che ricorderà quella del 1961 - Qui la vite pare non abbia sofferto dell'assenza di piogge - Le uve sono magnifiche e il prodotto sarà certamente di grande livello per l'imbottigliamento

Dalla nostra redazione
TORINO — Sulle colline della Langha e del Monferrato (e anche, come vedremo, nelle risaie del Vercellese e del Novarese) non si recrimina davvero per questa estate troppo lunga e troppo avara d'acqua. «Siamo raccogliendo uve che sono un trionfo della natura» affermano orgogliosi e soddisfattissimi i vignaioli. Una vendemmia eccezionale, grappoli sani, asciutissimi, nessuna traccia di lodi o bottrite, le malattie più frequenti portate dall'umidità.

Nell'ultimo trentennio il «top» l'avevano toccato i vini del '61, diventando la pietra di paragone universalmente riconosciuta in campo enologico. Ora lo scettro dell'annata-che-fa-storia potrebbe tornare in palio? Gigi Rosso, maestro riconosciuto della vinificazione e titolare di un'azienda di Castiglione Falletto che vende vini di gran pregio in mezza Europa e al di là dell'Atlantico, ne è convinto: «Quest'anno abbiamo lo stesso livello di qualità, con il vantaggio di

una maggiore quantità di prodotto. Credo che la Barbera, i Nebioli, il Barolo, il Barbaresco dell'85 sfioreranno i parametri della perfezione. Parere condiviso da un altro superesperto, Renato Ratti, direttore del Consorzio di tutela dell'Asi Spumante: «Per il moscato è un'annata record da tutti i punti di vista».

Proviamo a farci spiegare il «raccolto» di questa vendemmia prodigiosa. Sembra abbastanza semplice. Dove un'altra pianta muore, la vite resiste grazie al suo apparato radicale che si spinge in profondità nel terreno. Così può affrontare bene la siccità prolungata specie se, come nelle zone collinari, è «alientata» alla carenza d'acqua. Sulle colline del Piemonte meridionale le ultime piogge primaverili di una qualche intensità sono cadute nella prima decade di giugno, poi il tempo s'è messo sul bel stabile. Il momento dell'allegagione, quando il fiore della vite diventa frutto, ha coinciso con un clima caldo, asciutto, che si è man-

tenuto per tutto luglio e agosto consentendo un'ottima maturazione e tenendo lontane le malattie. Finalmente un po' di pioggia, a settembre, è arrivata ancora in tempo per completare la trasformazione degli acidi in zuccheri.

Barbera e nebioli staranno tra i 13 e i 14 gradi alcolici, per chi ama i vini da invecchiamento è un'occasione da non perdere. E pazienza se la siccità ha inciso negativamente su un altro prodotto tipico della Langha: ci sono pochi tartufi (la fiera annua-

le, con un programma assai intenso, si aprirà il 13 ottobre ad Alba) e le quotazioni hanno toccato le 170 mila l'etto, quasi si trattasse di preziosi. Una vendemmia come questa compensa tutto, e Gigi Rosso, con l'euforia dell'appassionato, cava fuori un'immagine suggestiva: «Saranno vini con quel sangue nelle vene che permette di rimanere giovani invecchiando, di mantenere una dignitosa compostezza conservando la freschezza delle origini».

La qualità darà quasi sicu-

ramente una buona spinta alle esportazioni. Lo scorso anno si sono vendute complessivamente 60 milioni di bottiglie di Asi Spumante, un record che può essere migliorato con utili immediati e a medio tempo: i grandi nomi della nostra enologia aprono infatti la strada dei mercati esteri anche agli onesti vini senza «pedigree».

La siccità non ha danneggiato neppure i produttori di riso della valle padana. Il riso vive nell'acqua, e l'acqua nel periodo delle semine e dello sviluppo delle piantine

non è mancata grazie al canale Cavour e alla vicinanza dei ghiacciai alpini. Secondo le stime, il raccolto sarà più che buono: circa 10 milioni 900 mila quintali, con un incremento produttivo dell'8 per cento rispetto al 1984 e un rendimento unitario per ettaro di quasi 58 quintali, superiore di due punti a quello dell'anno scorso. Il consumo nazionale si aggira sui 4 milioni e mezzo di quintali. Il resto andrà nei Paesi della Cee e nel Terzo Mondo.

Pier Giorgio Betti

Aumentata del 65 per cento l'importazione di latte

ROMA — Continuano ad essere rilevanti le importazioni di prodotti lattiero-caseari: nel primo semestre 1985, secondo quanto riferisce l'Irvam, che ha elaborato i dati base dell'Istat, l'Italia ha speso 1.492,9 miliardi di lire per acquistare all'estero latte e derivati, una cifra superiore di ben il 65 per cento a quella sostenuta nello stesso periodo dell'anno scorso. In termini quantitativi, il calcolo Irvam che esprime in equivalente latte tutte le importazio-

ni indica che sono affluiti in Italia in sei mesi 40,8 milioni di quintali contro i 27,1 milioni stimati per il corrispondente periodo del 1984. Un incremento particolarmente significativo si è verificato per il latte fresco: ne sono stati importati oltre 9,7 milioni di quintali, contro i 5,9 degli stessi mesi dell'anno scorso.

Rilevante, comunque, anche l'espansione degli acquisti all'estero per gli altri principali prodotti: tra gennaio e giugno sono arrivati in Italia 249.000 quintali di crema di latte (+56 per cento), 1.319.000 quintali di polveri di latte (+52,4 per cento), 302.000 quintali di burro (circa il 77 per cento in più nella prima metà del 1984) e 1.472.000 quintali di formaggi (+42,1 per cento). Il 71 per cento circa delle importazioni lattiero-casearie italiane nel periodo esaminato è giunto dalla Germania federale e un altro 14 per cento circa dalla Francia.